CAPITOLO

# 15

# La seconda rivoluzione industriale e la questione sociale

*In trent'anni il mondo imparò a fare l'acciaio a buon mercato, ad accendere la luce con un interruttore e ad attraversare l'oceano in tre settimane. Restava da decidere chi avrebbe pagato il conto.*

## OBIETTIVI

1. Descrivere le innovazioni della seconda rivoluzione industriale (acciaio, chimica, elettricità, petrolio e motore a scoppio, comunicazioni) e spiegare il nuovo rapporto tra scienza e industria.
2. Spiegare come cambiarono le imprese e i mercati (società per azioni, banche miste, cartelli e trust) e che cosa fu la «grande depressione» del 1873–1896.
3. Descrivere le grandi migrazioni dell'Ottocento e l'emigrazione italiana dal 1876 al 1900, leggendo una serie statistica ufficiale.
4. Ricostruire le correnti del movimento operaio e socialista (utopisti, anarchici, Marx ed Engels, le due Internazionali, i partiti) e le prime leggi di previdenza sociale.
5. Spiegare la risposta cattolica alla questione sociale (*Rerum novarum*) e la nascita del movimento operaio e socialista in Italia.
6. Collegare questi temi agli artt. 35, 38 e 40 della Costituzione e confrontare due interpretazioni della «grande depressione».

## INDICE DEL CAPITOLO


15.1 Una nuova rivoluzione industriale ..... 2
15.2 Capitale, mercato, crisi ..... 7
15.3 Le grandi migrazioni ..... 9
15.4 La questione sociale e il socialismo ..... 13
15.5 Cattolici e movimento operaio in Italia ..... 16
15.6 Laboratorio: la «grande depressione» (1873–1896), crisi o trasformazione? ..... 19

**Storia 4** · Parte IV · Nazioni, masse e imperi · versione 1.0
Capitolo 15: La seconda rivoluzione industriale e la questione sociale · pagine 461–488 del volume completo · estratto per lo studio

La sera del 26 dicembre 1883 il Teatro alla Scala di Milano si riempì per l'inaugurazione della stagione. Quella sera però il pubblico guardava anche in alto: per la prima volta la sala era illuminata da lampadine elettriche. La corrente arrivava da un edificio a poche centinaia di metri, in via Santa Radegonda, dove dalla fine di giugno funzionava una centrale costruita con le macchine dell'americano Thomas Edison. Era una delle prime centrali elettriche d'Europa. Nelle stesse settimane, dal porto di Genova partivano ogni mese migliaia di contadini diretti in Argentina e in Brasile, e nelle fabbriche e nelle campagne di tutta Europa operai e braccianti cominciavano a organizzarsi in leghe, sindacati e partiti.

Questo capitolo racconta questi tre volti dell'Europa tra il 1850 e il 1900. Il primo è una nuova ondata di innovazioni, che gli storici chiamano **seconda rivoluzione industriale**: fondata sull'acciaio, sulla chimica, sull'elettricità e sul petrolio, e su un legame nuovo tra scienza e produzione. Il secondo è il movimento di milioni di persone che lasciarono l'Europa per le Americhe e l'Oceania. Il terzo è la **questione sociale**: l'insieme dei problemi (salari, orari, case, malattia, vecchiaia) che la società industriale aveva creato per chi viveva del proprio lavoro, e le risposte che vennero dagli operai stessi, dai socialisti, dalla Chiesa e dallo Stato. La prima rivoluzione industriale l'hai studiata nel Capitolo 5; la Figura 15.1 riassume le tappe di questo capitolo.

## 15.1 Una nuova rivoluzione industriale

### 15.1.1 Acciaio a buon mercato

La prima rivoluzione industriale era stata l'età del ferro, del carbone e del vapore. Dalla metà dell'Ottocento il materiale simbolo diventò l'**acciaio**, una lega di ferro con poco carbonio, più dura ed elastica della ghisa e del ferro battuto. Fino ad allora l'acciaio si produceva in piccole quantità e costava molto. Nel 1856 l'inglese Henry Bessemer presentò un *convertitore*, un grande recipiente in cui un getto d'aria attraversava la ghisa fusa e ne bruciava il carbonio in eccesso: in una ventina di minuti diverse tonnellate di ghisa diventavano acciaio. Negli anni Sessanta il forno Siemens-Martin permise di usare anche i rottami, e nel 1878–1879 i cugini inglesi Sidney Thomas e Percy Gilchrist trovarono il modo di eliminare il fosforo. Quest'ultima scoperta fu decisiva per la Germania: i minerali di ferro della Lorena, ricchi di fosforo, diventarono utilizzabili, e la Ruhr divenne la regione dell'acciaio d'Europa.

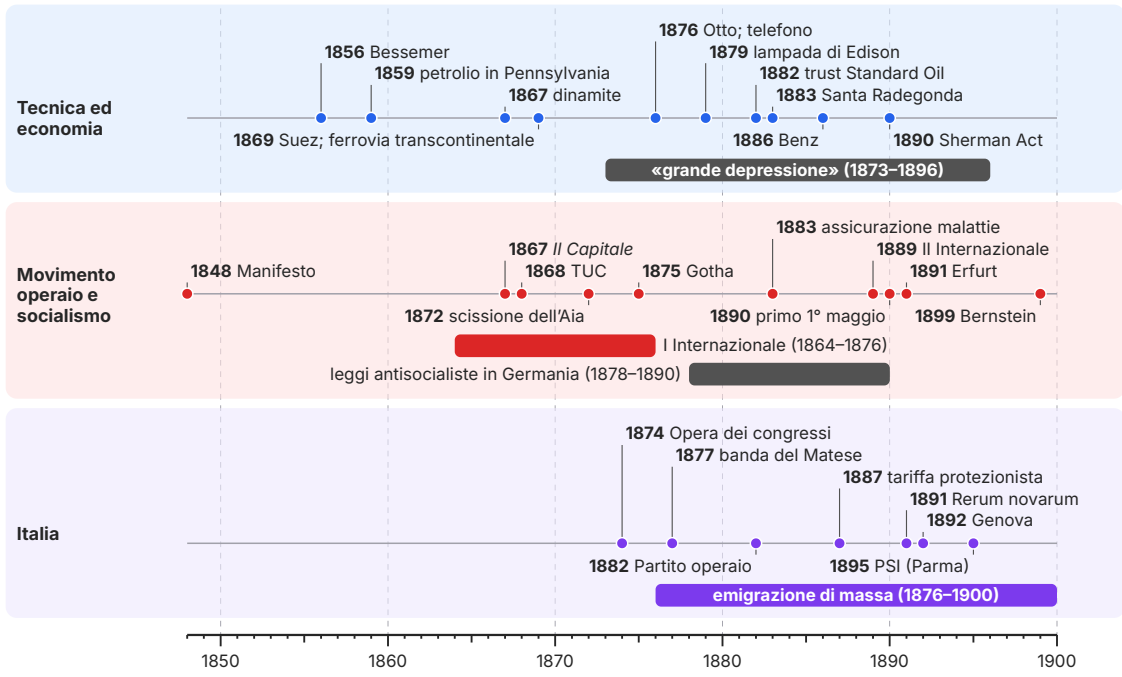


**Figura 15.1** Linea del tempo dal 1848 al 1900, in scala, su tre righe: tecnica ed economia; movimento operaio e socialismo; Italia. Le barre indicano periodi. La barra dell'emigrazione si ferma al 1900, dove finisce questo volume: l'emigrazione italiana continuò e crebbe nel primo Novecento.

L'acciaio a buon mercato cambiò il paesaggio: binari più resistenti, navi con lo scafo di metallo, ponti, macchine utensili, cannoni. Le ferrovie si allungarono ovunque: nel 1869 la prima linea transcontinentale unì le due coste degli Stati Uniti, e nello stesso anno fu inaugurato il canale di Suez, che accorciava di migliaia di chilometri la rotta tra l'Europa e l'Asia. Le navi a vapore con scafo d'acciaio e motori più efficienti abbassarono i noli, cioè i costi del trasporto: dagli anni Settanta il grano delle pianure americane e la carne congelata dell'Argentina e della Nuova Zelanda poterono arrivare sulle tavole europee. Gli economisti chiamano questa unificazione dei mercati del mondo «prima globalizzazione».

### 15.1.2 Chimica, elettricità, petrolio

La seconda novità fu l'**industria chimica**. Nel 1856 il giovane chimico inglese William Perkin ottenne per caso dal catrame di carbone il primo colorante sintetico, la malva. Furono però le imprese tedesche (BASF, Bayer, Hoechst, tutte nate negli anni Sessanta) a costruire su quella scoperta un'industria: alla fine del secolo producevano la grande maggioranza dei coloranti del mondo. La chimica forniva anche fertilizzanti per l'agricoltura, farmaci e esplosivi: nel 1867 lo svedese Alfred Nobel brevettò la *dinamite*, che rese più rapidi lo scavo delle miniere e il traforo di gallerie come quella del Gottardo (aperta nel 1882).

La terza fu l'**energia elettrica**. La *dinamo*, perfezionata tra il 1866 e il 1871 da Werner Siemens e dal belga Zénobe Gramme, trasformava il movimento in corrente; il motore elettrico faceva il contrario. Nel 1879 Thomas Edison negli Stati Uniti (e quasi contemporaneamente Joseph Swan in Inghilterra) mise a punto una lampada a incandescenza con filamento di carbonio che durava abbastanza a lungo da essere venduta; nel 1882 Edison aprì a New York una delle prime centrali che fornivano corrente alle case e agli uffici di un intero quartiere, e l'anno dopo arrivò quella milanese di Santa Radegonda. L'elettricità si poteva trasportare con i cavi lontano dal luogo in cui era prodotta: per un paese povero di carbone come l'Italia, le centrali idroelettriche delle Alpi diventarono a fine secolo una speranza concreta.

La quarta fu il **petrolio**. Nel 1859 il primo pozzo scavato apposta in Pennsylvania diede inizio all'industria petrolifera; per alcuni decenni il prodotto principale fu il cherosene per le lampade. Il petrolio divenne però anche il carburante di un motore nuovo: nel 1876 il tedesco Nikolaus Otto costruì un efficiente *motore a scoppio* (a combustione interna) a quattro tempi, alimentato a gas; nel 1885–1886 Gottlieb Daimler e Carl Benz, ciascuno per conto suo, lo applicarono a veicoli leggeri a benzina. Nel 1892 Rudolf Diesel depositò il brevetto del motore che porta il suo nome. Le automobili restarono a lungo un lusso: la loro produzione di massa appartiene al Novecento, che studierai l'anno prossimo.

**COLLEGAMENTI**

**Fisica e Chimica.** La dinamo applica il fenomeno dell'induzione elettromagnetica scoperto da Michael Faraday nel 1831: una spira che si muove in un campo magnetico è percorsa da corrente. Passarono più di trent'anni prima che la scoperta diventasse una macchina industriale. In chimica, i coloranti all'anilina nacquero dallo studio dei composti organici del catrame di carbon fossile, un rifiuto delle officine del gas. Studierai l'induzione nel corso di Fisica del quinto anno; in Chimica incontrerai i composti aromatici come il benzene, da cui derivano quei coloranti.

### 15.1.3 Comunicare a distanza

Le comunicazioni cambiarono ancora più in fretta. Il *telegrafo elettrico* si era diffuso dagli anni Quaranta; nel 1866 un cavo sottomarino unì stabilmente l'Europa e l'America del Nord, e negli anni Settanta Londra poteva telegrafare a Bombay e a Sydney. Nel 1876 l'inventore scozzese-americano Alexander Graham Bell brevettò negli Stati Uniti il *telefono*. Nel 1895 il giovane bolognese Guglielmo Marconi riuscì a trasmettere segnali senza fili nella villa di famiglia a Pontecchio, e nel 1896 brevettò il suo sistema a Londra: era la nascita della radiotelegrafia. Le notizie, i prezzi di Borsa e gli ordini militari viaggiavano ormai molto più veloci delle merci e delle persone.

**ERRORE FREQUENTE**

«Il telefono l'ha inventato Meucci, e gli americani lo hanno riconosciuto.» Antonio Meucci, emigrato fiorentino che viveva a New York, lavorò per anni a un apparecchio per trasmettere la voce, che chiamò «telettrofono», e nel 1871 depositò una dichiarazione preliminare di invenzione (un *caveat*), che rinnovò per due anni e poi, dal 1874, non riuscì più a rinnovare per mancanza di denaro. Bell ottenne il brevetto nel 1876, e una lunga serie di processi non tolse a Bell i suoi diritti. Nel 2002 la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti approvò una risoluzione che rende omaggio al lavoro di Meucci: è un riconoscimento del suo contributo, non una sentenza che stabilisca chi arrivò primo. Gli storici della tecnica ricordano anche che molte invenzioni, in quegli anni, nacquero quasi insieme in luoghi diversi.

### 15.1.4 Scienza e industria, e un nuovo primato

Che cosa rende «seconda» questa rivoluzione industriale? Non soltanto i nuovi prodotti, ma il modo in cui nascevano. Le macchine della prima rivoluzione industriale erano spesso opera di artigiani e tecnici abili, come Arkwright o Watt. Le invenzioni della seconda richiedevano conoscenze di chimica e di fisica che si imparavano all'università. Le grandi imprese tedesche della chimica e dell'elettricità crearono propri **laboratori di ricerca**, con chimici e ingegneri stipendiati per inventare; Edison fece lo stesso nel suo laboratorio di Menlo Park, nel New Jersey, una vera «fabbrica di invenzioni». Lo Stato contava sempre di più: le scuole tecniche e i politecnici (quello di Milano nacque nel 1863) formavano gli ingegneri di cui l'industria aveva bisogno.

Cambiò anche la gerarchia delle potenze economiche. La Gran Bretagna restava ricchissima, ma la Germania unita e gli Stati Uniti, dopo la guerra civile, crescevano più in fretta, proprio nei settori nuovi. Le stime della Società delle Nazioni sulla produzione manifatturiera mondiale lo mostrano con chiarezza (Figura 15.2): nel 1870 quasi un terzo dei manufatti del mondo usciva dalle fabbriche britanniche; alla vigilia della Prima guerra mondiale gli Stati Uniti producevano più di un terzo del totale e la Germania aveva superato il Regno Unito. L'estrazione di carbone, la principale fonte di energia, racconta la stessa storia: tra l'inizio degli anni Sessanta e l'inizio del Novecento quella tedesca crebbe molto più di quella britannica. L'Italia restava indietro, ma tra il 1860 e il 1900 costruì circa quattordicimila chilometri di ferrovie e, negli anni Ottanta, i primi grandi stabilimenti siderurgici, come le acciaierie di Terni (1884).

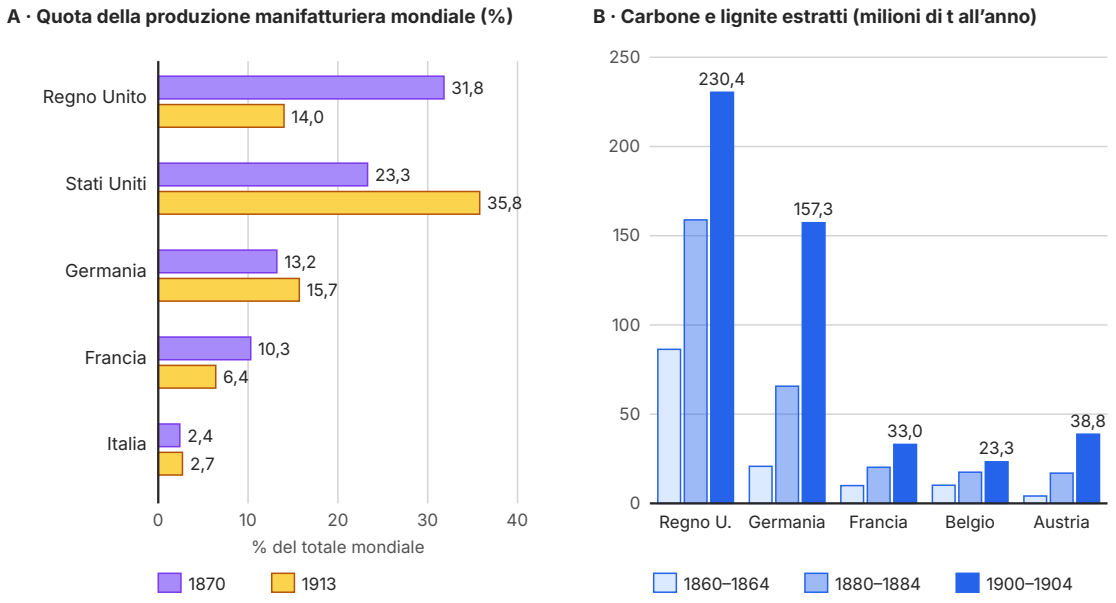


**Figura 15.2** A: quota della produzione manifatturiera mondiale nel 1870 e nel 1913, in percentuale (stime della Società delle Nazioni, *Industrialization and Foreign Trade*, Ginevra 1945, tab. I; i dati del 1913 vanno oltre il periodo di questo volume e servono come confronto). B: carbone e lignite estratti, media annua del periodo, in milioni di tonnellate (B. R. Mitchell, appendice statistica di *The Fontana Economic History of Europe*, vol. 4, parte 2). Le etichette danno il valore del 1900–1904.

**ESEMPIO SVOLTO**

**Calcolare una crescita relativa.** Usiamo i dati della Figura 15.2, parte B. Il Regno Unito estraeva in media 86,3 milioni di tonnellate di carbone all'anno nel 1860–1864 e 230,4 nel 1900–1904; la Germania 20,8 e 157,3.

1) Di quante volte crebbe la produzione? Si divide il valore finale per quello iniziale. Regno Unito: 230,4 : 86,3 ≈ 2,67, cioè la produzione fu moltiplicata per circa 2,7. Germania: 157,3 : 20,8 ≈ 7,56, cioè per circa 7,6.

2) Quanto pesava la Germania rispetto al Regno Unito? All'inizio 20,8 : 86,3 ≈ 0,24 (circa un quarto); alla fine 157,3 : 230,4 ≈ 0,68 (più di due terzi).

3) Conclusione: entrambi i paesi crebbero, ma la Germania molto più in fretta. Il Regno Unito non «decadde» in senso assoluto: perse il primato relativo. È una distinzione che ritroverai nel Laboratorio di questo capitolo.

## 15.2 Capitale, mercato, crisi

### 15.2.1 Grandi imprese e grandi banche

Un altoforno moderno, una rete elettrica o una ferrovia richiedevano capitali che nessun imprenditore possedeva da solo. La forma tipica dell'impresa diventò allora la **società per azioni** a responsabilità limitata: migliaia di risparmiatori compravano le azioni, ricevevano una parte degli utili e rischiavano solo la somma investita. Le leggi che permettevano di fondare liberamente queste società, senza un'autorizzazione caso per caso del governo, si diffusero in Europa tra gli anni Cinquanta e Settanta. Accanto ai proprietari comparvero i dirigenti stipendiati, i *manager*, e grandi uffici amministrativi.

In Germania un ruolo decisivo ebbero le **banche miste** (o «universali»), come la Deutsche Bank, fondata nel 1870: raccoglievano i depositi dei risparmiatori e allo stesso tempo finanziavano a lungo termine le industrie, ne acquistavano le azioni e mandavano i propri uomini nei loro consigli di amministrazione. Così banca e industria crescevano insieme. L'Italia adottò questo modello negli anni Novanta: dopo il fallimento di due grandi istituti nel 1893–1894, nacquero la Banca Commerciale Italiana (1894), fondata con capitali in gran parte tedeschi, e il Credito Italiano (1895), che finanziarono il decollo industriale del primo Novecento.

### 15.2.2 Cartelli e trust

Le grandi imprese temevano soprattutto la concorrenza, che in tempi di prezzi in calo poteva rovinarle. Per difendersi trovarono due strade, schematizzate nella Figura 15.3. Il **cartello** è un accordo tra imprese che restano indipendenti ma si impegnano a vendere allo stesso prezzo, a dividersi le quantità da produrre o le zone di vendita. In Germania i cartelli erano legali e molto diffusi: nel 1893 le miniere di carbone della Ruhr formarono un sindacato che vendeva tutta la loro produzione. Il **trust**, nato negli Stati Uniti, va oltre: gli azionisti di più imprese affidano le loro azioni a un gruppo di fiduciari (*trustees*), che dirigono tutte le imprese come una sola. Il più famoso fu lo Standard Oil Trust di John D. Rockefeller (1882), che controllava la grandissima parte della raffinazione del petrolio negli Stati Uniti.

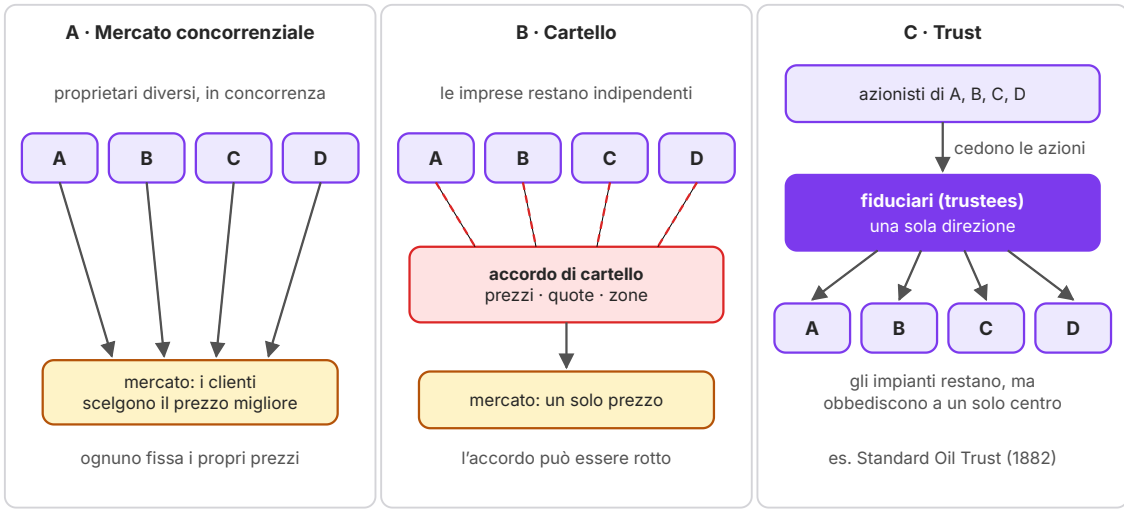


**Figura 15.3** Tre modi di organizzare un mercato (schema). A: imprese indipendenti in concorrenza. B: un cartello, accordo tra imprese che restano distinte. C: un trust, in cui un unico gruppo di fiduciari dirige le imprese che gli azionisti hanno riunito.

Quando un solo produttore domina il mercato si parla di **monopolio**; quando sono pochi, di oligopolio. Negli Stati Uniti agricoltori e piccoli commercianti protestarono contro le tariffe delle ferrovie e i prezzi dei trust, e nel 1890 il Congresso approvò lo *Sherman Antitrust Act*, che vietava gli accordi «a restrizione del commercio». La legge fu applicata a lungo con timidezza; ma aveva fissato un principio: il mercato libero va difeso anche dalle imprese troppo grandi, non solo dallo Stato.

Le grandi imprese cercarono anche di organizzare meglio il lavoro. Negli anni Ottanta l'ingegnere americano Frederick W. Taylor cominciò a misurare con il cronometro i movimenti degli operai di un'acciaieria, per stabilire il modo «migliore» e più rapido di eseguire ogni compito. Le sue idee di «organizzazione scientifica del lavoro», raccolte in un libro del 1911, e la catena di montaggio di Henry Ford appartengono al Novecento.

**IN SINTESI**

**La nuova economia in cinque parole.** *Società per azioni*: molti soci, responsabilità limitata, capitali enormi. *Banca mista*: raccoglie risparmi e finanzia (e possiede) le industrie. *Cartello*: accordo tra imprese indipendenti su prezzi, quote, zone. *Trust*: un'unica direzione per più imprese. *Protezionismo*: dazi alti per difendere i produttori nazionali dalla concorrenza straniera.

### 15.2.3 La «grande depressione» (1873–1896)

Il 9 maggio 1873 la Borsa di Vienna crollò, dopo anni di speculazione sulle azioni delle nuove società; in settembre fallì a New York una grande banca d'affari legata alle ferrovie. Cominciò così un lungo periodo che i contemporanei chiamarono «depressione» e gli storici **grande depressione** (1873–1896). I prezzi delle merci scesero per più di vent'anni, con brevi riprese; i profitti si ridussero, molte imprese fallirono, e in certi anni la disoccupazione crebbe.

La crisi colpì più duramente l'agricoltura. Le ferrovie e i piroscafi portavano in Europa il grano delle grandi pianure degli Stati Uniti, del Canada, dell'Argentina e della Russia, coltivato su terre vaste ed economiche: il suo prezzo calò e i contadini europei, che producevano su piccoli campi con rese basse, non riuscivano più a vendere. Fu la **crisi agraria**: nelle campagne italiane la grande inchiesta parlamentare diretta dal senatore Stefano Jacini (1877–1885) descrisse salari da fame, case malsane e la diffusione della pellagra, una malattia dovuta a una dieta fatta quasi solo di polenta.

La risposta di molti governi fu il **protezionismo**: dazi doganali alti sulle importazioni, per difendere i produttori nazionali. La Germania di Bismarck li introdusse nel 1879, con una tariffa che univa gli interessi dei grandi proprietari di grano dell'Est e quelli dell'industria pesante (si parlò di «alleanza tra la segale e il ferro»); gli Stati Uniti alzarono i dazi nel 1890, la Francia nel 1892 con la tariffa Méline. L'Italia adottò nel 1887 una tariffa che proteggeva insieme il grano e l'industria siderurgica e tessile, e che portò a una dura guerra commerciale con la Francia (ne leggerai nel Capitolo 16). La Gran Bretagna, che importava il proprio cibo, restò invece fedele al libero scambio, come pochi altri paesi (i Paesi Bassi, il Belgio, la Danimarca).

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> «La grande depressione fu come la crisi del 1929.» No. Dopo il 1929 la produzione industriale crollò e la disoccupazione divenne di massa in pochi anni. Tra il 1873 e il 1896, invece, la produzione mondiale continuò a crescere, anche se più lentamente e con interruzioni: a scendere furono soprattutto i prezzi, i profitti e i tassi di interesse. Per questo alcuni storici preferiscono parlare di «grande deflazione» (deflazione = calo generale dei prezzi). Del dibattito si occupa il Laboratorio.

## 15.3 Le grandi migrazioni

### 15.3.1 Un continente in movimento

Tra la caduta di Napoleone e la Prima guerra mondiale l'Europa visse la più grande emigrazione della sua storia. Secondo le stime degli storici dell'economia (per esempio Timothy Hatton e Jeffrey Williamson), tra il 1820 e il 1914 partirono per le Americhe e l'Oceania circa 50–55 milioni di europei; le cifre variano secondo le fonti e i metodi di calcolo. Una parte, difficile da misu-

rare, tornò in patria. Le mete principali furono gli Stati Uniti, che accolsero la maggioranza dei partenti, poi l'Argentina, il Brasile, il Canada e l'Australia (Figura 15.4).

Gli studiosi distinguono i fattori di *spinta*, che spingono a partire, da quelli di *attrazione*, che attirano verso una meta. Spingevano la crescita della popolazione (vedi il Capitolo 5), la crisi agraria, la fine dei vecchi mestieri artigiani, in Irlanda la grande carestia del 1845–1849, nell'Impero russo le persecuzioni contro gli ebrei. Attiravano le terre libere delle praterie, i salari più alti delle città americane, il lavoro nelle miniere, nelle ferrovie e nelle piantagioni di caffè del Brasile, che dopo l'abolizione della schiavitù (1888) cercava braccia europee e pagava loro il viaggio. Fu la rivoluzione dei trasporti a rendere possibile l'esodo: a fine secolo un piroscafo andava da Genova a Buenos Aires in circa tre settimane, e un biglietto di terza classe costava quanto alcuni mesi di lavoro di un bracciante.

Si partiva quasi sempre seguendo qualcuno: un parente, un compaesano già arrivato che mandava denaro per il biglietto e trovava un lavoro e una stanza. Gli storici parlano di **catene migratorie**: da un villaggio della Liguria, della Calabria o del Veneto si finiva tutti nello stesso quartiere di Buenos Aires o di New York. Dal 1892 chi arrivava a New York passava per Ellis Island, dove era visitato, interrogato e, in una minoranza di casi, respinto.

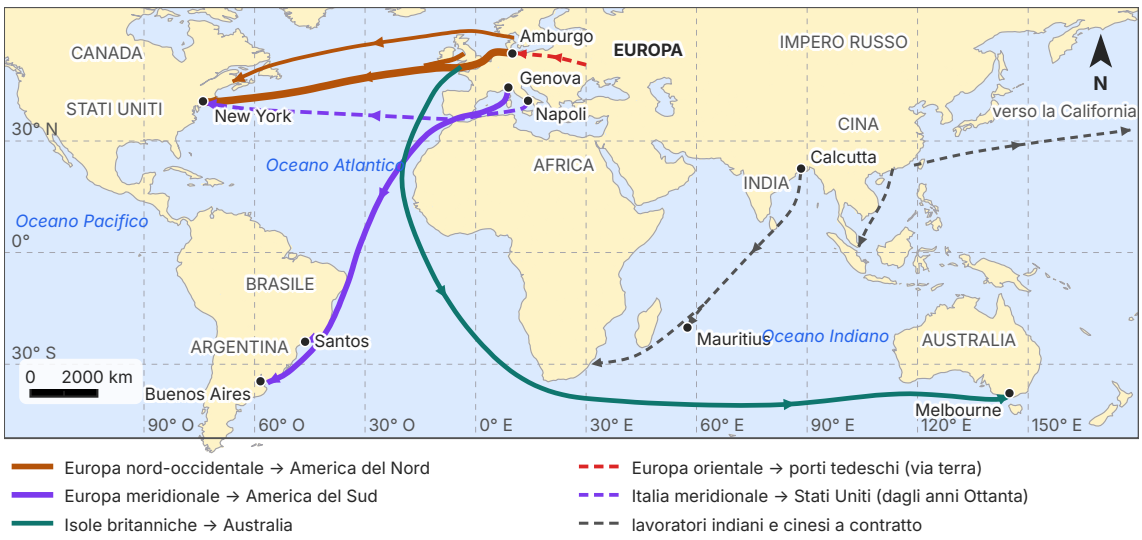


**Figura 15.4** Le grandi correnti migratorie della seconda metà dell'Ottocento (percorsi approssimativi; lo spessore delle linee indica solo l'ordine di grandezza relativo). Non sono disegnate le migrazioni interne all'Europa, come quella italiana verso la Francia, la Svizzera e la Germania, troppo brevi per questa scala.

Non migravano solo gli europei. Dopo l'abolizione della schiavitù nell'Impero britannico, milioni di indiani e di cinesi lasciarono l'Asia, molti come lavoratori *a contratto* (vincolati per anni a un padrone in cambio del viaggio), per le piantagioni di zucchero di Mauritius, del Natal, dei Caraibi e delle isole del Pacifico, per le miniere della Malesia o per le ferrovie della California.

Proprio contro i cinesi gli Stati Uniti approvarono nel 1882 la loro prima legge che chiudeva le porte a un intero popolo, il *Chinese Exclusion Act*.

### 15.3.2 L'Italia, terra di emigranti

In Italia l'emigrazione esisteva da secoli: venditori ambulanti, muratori e stagionali partivano ogni anno dalle valli alpine e appenniniche. Dal 1876 la Direzione generale della statistica cominciò a contare ogni anno gli *espatri*, e la serie racconta una trasformazione (Figura 15.5). Tra il 1876 e il 1886 partivano in media circa 135 000 persone l'anno; poi i numeri salirono rapidamente, fino ai 352 782 del 1900. In tutto, tra il 1876 e il 1900 gli espatri registrati furono 5 259 301. Nei primi anni la grande maggioranza andava in Europa e nei paesi del Mediterraneo (Francia, Svizzera, Austria-Ungheria, Germania, Tunisia, Egitto), spesso per una stagione; dalla fine degli anni Ottanta crebbe l'**emigrazione transoceanica**, verso l'Argentina, il Brasile e, sempre di più, gli Stati Uniti.

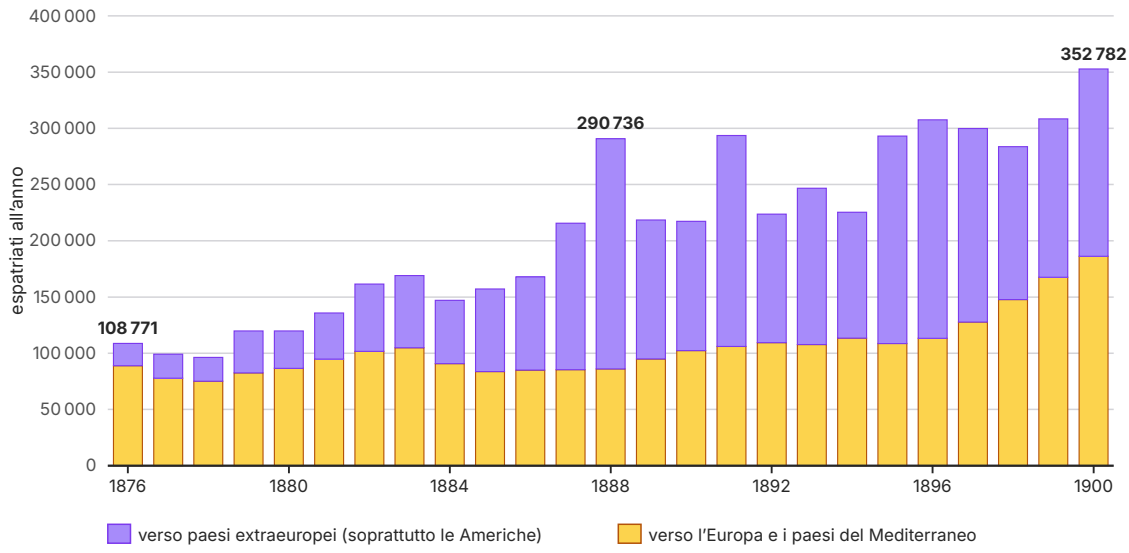


**Figura 15.5** Espatri dall'Italia per anno, 1876–1900, distinti per destinazione. Fonte: statistiche ufficiali della Direzione generale della statistica, nella raccolta di I. Ferenczi e W. F. Willcox, *International Migrations*, vol. I, New York, National Bureau of Economic Research, 1929, Italia, tab. VII. Per il 1897 e il 1898 il totale è la somma delle due destinazioni (299 855 e 283 715), come nella tab. VIII della stessa raccolta.

Fino agli anni Novanta partivano soprattutto dal Nord: dal Veneto, dal Friuli, dal Piemonte, dalla Lombardia e dalla Liguria. L'emigrazione di massa dal Mezzogiorno, già forte in Campania, Basilicata e Calabria, esplose dopo il 1900. Erano in prevalenza uomini giovani, contadini e braccianti; molti contavano di tornare, e molti tornarono davvero. Chi restava all'estero mandava a casa denaro: le **rimesse** degli emigranti mantennero intere famiglie, permisero di compra-

re case e terreni e aiutarono l'Italia a pagare le proprie importazioni. Lo Stato intervenne tardi: la legge del 30 dicembre 1888 riconobbe la libertà di emigrare e cercò di controllare gli agenti che reclutavano i contadini nei paesi, spesso con promesse ingannevoli; una legge più organica arrivò nel 1901.

All'estero gli italiani conobbero il lavoro più pesante e mal pagato, e anche l'ostilità. Furono chiamati con nomi sprezzanti, accusati di abbassare i salari e di essere violenti. Nel marzo 1891, a New Orleans, undici italiani accusati dell'omicidio del capo della polizia furono linciati da una folla dopo essere stati assolti o in attesa di giudizio; nell'agosto 1893, ad Aigues-Mortes, nel Sud della Francia, operai francesi aggredirono i lavoratori italiani delle saline: secondo i dati ufficiali i morti italiani furono otto, ma altre fonti ne contano di più.

**APPROFONDIMENTO**

**La fonte: l'imbarco a Genova.** Edmondo De Amicis, lo scrittore di *Cuore*, nel 1884 viaggiò fino a Buenos Aires sul piroscafo che chiama *Galileo* e ne trasse il libro *Sull'oceano* (Milano, Treves, 1889). Così si apre il primo capitolo, «L'imbarco degli emigranti»:

«Quando arrivai, verso sera, l'imbarco degli emigranti era già cominciato da un'ora, e il *Galileo*, congiunto alla calata da un piccolo ponte mobile, continuava a insaccar miseria: una processione interminabile di gente che usciva a gruppi dall'edifizio dirimpetto, dove un delegato della Questura esaminava i passaporti. La maggior parte, avendo passato una o due notti all'aria aperta, accucciati come cani per le strade di Genova, erano stanchi e pieni di sonno. [...] Due ore dopo che era cominciato l'imbarco, il grande piroscafo, sempre immobile, come un cetaceo enorme che addentasse la riva, succhiava ancora sangue italiano.»

De Amicis viaggiava in prima classe: guarda gli emigranti con pietà, ma da fuori. Le loro voci, nelle lettere spedite a casa, sono un'altra fonte preziosa, conservata negli archivi delle famiglie e dei comuni.

**ESEMPIO SVOLTO**

**Leggere una serie statistica.** Usiamo i dati della Figura 15.5. Nel 1876 gli espatri furono 108 771, di cui 19 848 verso paesi extraeuropei; nel 1888, 290 736, di cui 204 700 extraeuropei.

1) Quota transoceanica. 1876: 19 848 : 108 771 ≈ 0,182, cioè il 18,2 %. 1888: 204 700 : 290 736 ≈ 0,704, cioè il 70,4 %. In dodici anni il peso delle partenze verso le Americhe passò da meno di un quinto a più di due terzi.

2) Media annua 1876–1900. La somma dei 25 anni è 5 259 301; diviso 25 dà circa 210 000 espatri l'anno.

3) Attenzione a che cosa si conta: sono *espatri*, cioè partenze, non emigrati definitivi. Una stessa persona che partiva ogni primavera per la Francia e tornava in autunno era contata ogni anno. Per sapere quanti restarono all'estero servono anche i dati dei rimpatri, raccolti con metodi diversi.

**EDUCAZIONE CIVICA**

**La libertà di emigrare.** L'art. 35 della Costituzione, dopo aver stabilito che «La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni», al quarto comma dice: «Riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge nell'interesse generale, e tutela il lavoro italiano all'estero». I costituenti del 1946–1947 sapevano che milioni di italiani avevano lasciato il paese, spesso senza alcuna protezione, e che l'emigrazione stava per riprendere. Oggi l'Italia è anche un paese di immigrazione: discuti in classe che cosa la storia dell'emigrazione italiana può insegnare sull'accoglienza di chi arriva.

## 15.4 La questione sociale e il socialismo

### 15.4.1 La classe operaia e la città

Nella seconda metà dell'Ottocento gli operai dell'industria diventarono milioni. Le città industriali crescevano in fretta: case sovraffollate, cortili senza luce, latrine comuni, colera e tubercolosi. Le giornate di lavoro duravano spesso undici o dodici ore, sei giorni alla settimana; non esistevano ferie pagate, né pensioni, né un'assicurazione contro gli infortuni, che nelle miniere e nelle acciaierie erano frequenti. Le prime leggi sul lavoro dei bambini e delle donne, come i *Factory Acts* britannici, le hai già incontrate nel Capitolo 5; nella maggior parte dei paesi europei arrivarono solo negli ultimi decenni del secolo (in Italia nel 1886, con una legge che vietava il lavoro in fabbrica sotto i nove anni). Il nome che i contemporanei diedero a questa condizione fu **proletariato**: la classe di chi non possiede altro che la propria forza-lavoro.

Gli operai si organizzarono. Le prime forme furono le **società di mutuo soccorso**: ogni socio versava una piccola quota e, in caso di malattia, infortunio o morte, la società aiutava lui o la sua famiglia. Poi vennero i **sindacati**, associazioni che trattavano con i padroni salari e orari e, se necessario, proclamavano lo *sciopero*, l'astensione collettiva dal lavoro. In Gran Bretagna le *trade unions* dei lavoratori specializzati si riunirono nel 1868 nel *Trades Union Congress* (TUC) e ottennero nel 1871 il riconoscimento legale. In molti paesi, come l'Italia fino al 1889, lo sciopero restò a lungo un reato.

### 15.4.2 Utopisti e anarchici

Per molti, però, non bastava migliorare le condizioni di lavoro: bisognava cambiare la società. Nella prima metà del secolo i francesi Henri de Saint-Simon e Charles Fourier e il britannico Robert Owen (un industriale tessile che nella sua filatura di New Lanark, in Scozia, aveva ridotto gli orari e aperto una scuola per i figli degli operai) avevano immaginato comunità fondate sulla cooperazione invece che sulla concorrenza; Marx ed Engels li chiamarono, con una punta di critica, socialisti «utopisti». Il francese Pierre-Joseph Proudhon, nel 1840, rispose alla domanda *Che cos'è la proprietà?* con una frase rimasta celebre: «la proprietà è un furto». Diffidava

dello Stato e proponeva una società di piccoli produttori liberamente associati. Il rivoluzionario russo Michail Bakunin portò queste idee più lontano: l'**anarchismo** voleva abolire subito lo Stato, considerato lo strumento di ogni oppressione, con un'insurrezione spontanea delle masse, soprattutto contadine.

### 15.4.3 Marx ed Engels

La teoria socialista più influente fu quella di Karl Marx (1818–1883), filosofo ed economista tedesco esule a Londra, e del suo amico Friedrich Engels (1820–1895), figlio di un industriale tessile (il suo libro sulla classe operaia di Manchester è citato nel Capitolo 5). Nel febbraio 1848 pubblicarono il *Manifesto del partito comunista*, il cui primo capitolo si apre così:

«La storia di ogni società esistita finora è storia di lotte di classi. Libero e schiavo, patrizio e plebeo, barone e servo della gleba, maestro artigiano e garzone, in una parola oppressori e oppressi, si sono sempre trovati in contrasto fra loro e hanno combattuto una lotta ininterrotta, ora nascosta ora aperta: una lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società, o con la rovina comune delle classi in lotta.» (K. Marx, F. Engels, *Manifest der Kommunistischen Partei*, Londra 1848, cap. I; traduzione della redazione)

Le idee essenziali di Marx si possono riassumere in tre punti. Il primo è il **materialismo storico**: il modo in cui una società produce i beni (con quali strumenti, e chi possiede la terra e le fabbriche) ne determina, in ultima analisi, le istituzioni, il diritto e le idee. Il secondo è la **lotta di classe**: nella società capitalistica si affrontano la borghesia, che possiede i mezzi di produzione, e il proletariato, che vende il proprio lavoro. Il terzo è il **plusvalore**, spiegato nel primo libro del *Capitale* (1867; gli altri due libri uscirono dopo la sua morte, curati da Engels): l'operaio produce in una giornata un valore maggiore del salario che riceve, e la differenza va al capitalista. Per Marx le crisi e la concentrazione delle imprese avrebbero reso sempre più acuto lo scontro, finché il proletariato, organizzato, avrebbe preso il potere e abolito la proprietà privata dei mezzi di produzione, aprendo la strada a una società senza classi, il comunismo.

**COLLEGAMENTI**

**Filosofia.** Marx si formò nella scuola di Hegel, che vedeva la storia come un processo dialettico, fatto di contraddizioni che si superano; ma ne «capovolse» l'impostazione, mettendo al centro non lo spirito ma le condizioni materiali di vita. In Filosofia studierai il suo pensiero (l'alienazione del lavoro, la critica dell'economia politica) e quello dei suoi critici. In Storia ci interessa soprattutto l'influenza che le sue idee ebbero sui partiti e sui sindacati.

### 15.4.4 Le due Internazionali e i partiti socialisti

Il 28 settembre 1864, a Londra, delegati operai inglesi, francesi, tedeschi e italiani fondarono l'**Associazione internazionale dei lavoratori**, la *Prima Internazionale*. Marx ne scrisse l'indirizzo inaugurale e gli statuti, ma vi convivevano correnti diverse: sindacalisti britannici, seguaci

di Proudhon, all'inizio anche mazziniani, e dal 1868 Bakunin. Lo scontro tra Marx, che voleva partiti operai capaci di conquistare il potere politico, e Bakunin, che rifiutava lo Stato e la lotta parlamentare, finì con la scissione al congresso dell'Aia (settembre 1872): Bakunin fu espulso, gli anarchici fondarono una propria Internazionale a Saint-Imier, in Svizzera, e quella marxista si sciolse nel 1876. Nel frattempo la Comune di Parigi del 1871, schiacciata nel sangue (Capitolo 13), era diventata per i socialisti di tutta Europa un simbolo e un monito.

Il futuro, però, era dei **partiti socialisti** nazionali. In Germania due gruppi si unirono a Gotha nel 1875; il partito resistette alle leggi antisocialiste di Bismarck (1878–1890), che ne vietavano le organizzazioni ma non impedivano ai suoi candidati di essere eletti: nelle elezioni del Reichstag del 1890 fu il partito più votato, con quasi un voto su cinque, e nello stesso anno prese il nome di Partito socialdemocratico di Germania (SPD). Il programma di Erfurt (1891) univa un obiettivo finale marxista a richieste immediate: suffragio universale, giornata di otto ore, scuola gratuita. Nel 1889, nel centenario della presa della Bastiglia, i partiti socialisti fondarono a Parigi la *Seconda Internazionale*, che decise di celebrare ogni anno il **1° maggio** come giornata di lotta per le otto ore: la prima manifestazione si tenne nel 1890 (Figura 15.6).

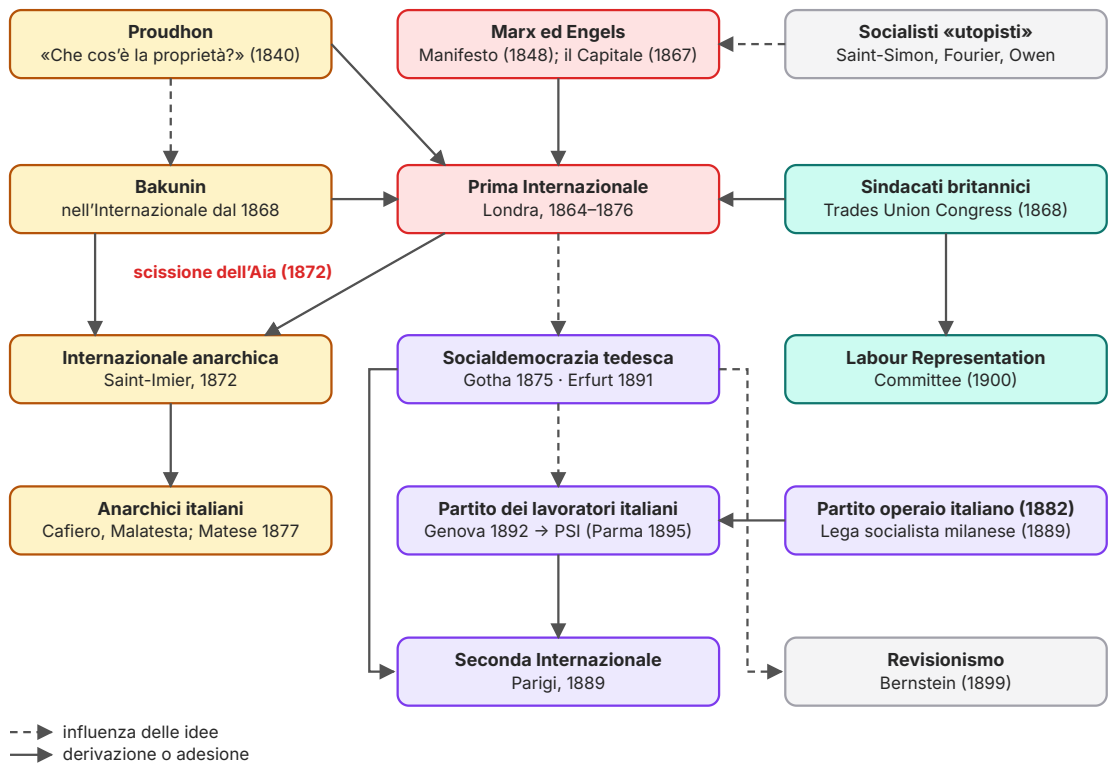


**Figura 15.6** Le correnti del movimento socialista nell'Ottocento (schema). Le frecce continue indicano una derivazione o un'adesione organizzativa, quelle tratteggiate un'influenza delle idee. Non tutte le correnti sono rappresentate.

Dentro questi partiti nacque presto una domanda destinata a dividere la sinistra europea per un secolo: **riforme o rivoluzione?** Nel 1899 il socialdemocratico tedesco Eduard Bernstein sostenne che il capitalismo non stava crollando, che le condizioni degli operai miglioravano e che il socialismo si poteva costruire gradualmente, con le elezioni, i sindacati e le leggi. Fu accusato di **revisionismo**, cioè di voler rivedere Marx, e la maggioranza del partito lo condannò; ma nella pratica quotidiana la via delle riforme era già quella di molti socialisti.

### 15.4.5 Lo Stato e la previdenza

Anche i governi conservatori capirono che la questione sociale non si poteva risolvere solo con la polizia. Bismarck, mentre perseguitava i socialisti, volle togliere loro consensi con le prime **assicurazioni sociali** obbligatorie del mondo: contro le malattie (1883), pagata per due terzi dai lavoratori e per un terzo dai datori di lavoro; contro gli infortuni (1884), a carico dei datori di lavoro; per la vecchiaia e l'invalidità (1889), con contributi di lavoratori e datori di lavoro e un sussidio dello Stato, e una pensione dai settant'anni. Era nato lo **Stato sociale** (in inglese *welfare state*), che nel Novecento si sarebbe esteso a tutta l'Europa.

**EDUCAZIONE CIVICA**

**Previdenza e sciopero nella Costituzione.** L'art. 38, secondo comma, stabilisce: «I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria». Sono, quasi parola per parola, i rischi coperti dalle leggi di Bismarck, più la disoccupazione. L'art. 39 si apre con «L'organizzazione sindacale è libera», e l'art. 40 dice: «Il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano».

Nell'Ottocento lo sciopero fu a lungo un reato: in Italia il codice penale del 1859 puniva le «coalizioni» di operai, e solo il codice Zanardelli (1889, in vigore dal 1890) smise di punire lo sciopero in sé, colpendo soltanto la violenza e la minaccia. La Costituzione fa dello sciopero un diritto, ma rinvia alle leggi la sua regolazione: per esempio, la legge 146 del 1990 stabilisce come scioperare nei servizi pubblici essenziali, come i trasporti e la sanità. Perché, secondo te, un diritto può avere dei limiti?

## 15.5 Cattolici e movimento operaio in Italia

### 15.5.1 La risposta della Chiesa: la «Rerum novarum»

Anche la Chiesa cattolica dovette fare i conti con la questione sociale. In Italia i cattolici fedeli al papa, dopo la presa di Roma, non partecipavano alle elezioni politiche (il *non expedit*, Capitolo 14), ma erano tutt'altro che inattivi. Nel 1874 nacque l'**Opera dei congressi**, che coordinava in tutta la penisola comitati parrocchiali, società operaie cattoliche, cooperative e, dagli anni Novanta, numerose *casse rurali*, piccole banche di villaggio che prestavano denaro ai contadini a

interessi bassi, sottraendoli agli usurai. Fu soprattutto nelle campagne del Veneto e della Lombardia che questa rete mise radici.

Il 15 maggio 1891 papa Leone XIII (1878–1903) pubblicò l'enciclica *Rerum novarum* («Delle cose nuove»), il primo grande testo della **dottrina sociale della Chiesa**. L'enciclica combatteva su due fronti. Contro i socialisti difendeva la proprietà privata come un diritto naturale e respingeva l'idea della lotta di classe: padroni e operai, scriveva il papa, hanno bisogno gli uni degli altri. Ma condannava con altrettanta forza il capitalismo senza regole, che lasciava gli operai «soli e indifesi» davanti alla «sfrenata concorrenza». Ne derivavano tre principi: il salario non è giusto solo perché è stato accettato, ma deve bastare a mantenere l'operaio; lo Stato deve proteggere i più deboli, limitando gli orari e il lavoro dei bambini e delle donne; i lavoratori hanno il diritto naturale di unirsi in associazioni, preferibilmente cattoliche.

**ESEMPIO SVOLTO**

**Analizzare una fonte: la «Rerum novarum».** Leggiamo l'inizio del § 2 (testo italiano pubblicato dalla Santa Sede):

«Comunque sia, è chiaro, ed in ciò si accordano tutti, come sia di estrema necessità venir in aiuto senza indugio e con opportuni provvedimenti ai proletari, che per la maggior parte si trovano in assai misere condizioni, indegne dell'uomo. Poiché, soppresse nel secolo passato le corporazioni di arti e mestieri, senza nulla sostituire in loro vece, nel tempo stesso che le istituzioni e le leggi venivano allontanandosi dallo spirito cristiano, avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli e indifesi in balìa della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza.»

1) *Chi, quando, per chi.* È un'enciclica, cioè una lettera del papa ai vescovi e attraverso di loro a tutti i fedeli, del 15 maggio 1891: lo stesso anno della prima Camera del lavoro e due anni dopo la nascita della Seconda Internazionale.

2) *Che cosa dice.* La miseria degli operai è un fatto riconosciuto «da tutti». Le cause sono due: la scomparsa delle corporazioni, abolite nel Settecento e all'epoca della rivoluzione francese, che lasciò il lavoratore senza protezione; e l'allontanamento delle leggi dalla religione, cioè lo Stato liberale e laico.

3) *Perché.* Il papa vuole sottrarre gli operai al socialismo, che nel § 3 accusa di attizzare «nei poveri l'odio ai ricchi», mostrando che la Chiesa ha una propria soluzione.

4) *Che cosa tace.* Il passo idealizza le corporazioni, che erano anche strumenti di privilegio e chiusura, e non dice che molti cattolici avevano fino ad allora accettato senza critiche l'ordine economico liberale. È utile confrontarlo con il *Manifesto* citato più sopra: entrambi descrivono gli operai soli davanti al capitale, ma traggono conclusioni opposte.

### 15.5.2 Il movimento operaio italiano

In Italia l'industria era ancora debole e la maggioranza dei lavoratori viveva nei campi. Le prime organizzazioni furono le società di mutuo soccorso, nate già prima dell'unità e spesso guidate da liberali moderati o da mazziniani; negli anni Ottanta erano ormai migliaia. Negli anni Settanta, però, la Prima Internazionale trovò in Italia soprattutto seguaci di Bakunin. Nell'aprile 1877 un gruppo di anarchici guidati da Carlo Cafiero ed Errico Malatesta entrò armato nei paesi di Letino e Gallo, sul massiccio del Matese, bruciò gli archivi comunali e proclamò l'abolizione della proprietà: i contadini restarono a guardare, e la «banda del Matese» fu catturata in pochi giorni dall'esercito (i suoi membri furono poi processati e assolti).

Il fallimento convinse una parte degli internazionalisti a cambiare strada. Il romagnolo Andrea Costa, nella lettera «Ai miei amici di Romagna» (1879), propose di organizzare i lavoratori e di partecipare alle elezioni, e nel 1882 fu il primo socialista eletto alla Camera. Nello stesso anno nacque a Milano il **Partito operaio italiano**, che accettava solo lavoratori manuali e fu sciolto dal governo nel 1886. Nelle campagne della pianura padana i braccianti si unirono in **leghe** di resistenza: nel Mantovano, nel 1884–1885, il movimento della «boje» («bolle», cioè la pentola è sul punto di traboccare) portò ai primi grandi scioperi agrari.

Negli anni Novanta il movimento si diede una forma moderna. A Milano l'avvocato Filippo Turati e la medica di origine russa Anna Kuliscioff fondarono nel 1891 la rivista «Critica sociale», che diffondeva un marxismo moderato. Nello stesso anno sorse a Milano la prima **Camera del lavoro**, un'organizzazione che riuniva i lavoratori di una città di tutti i mestieri, faceva da ufficio di collocamento e sosteneva le vertenze. Nell'agosto 1892, al congresso di Genova, i socialisti si separarono dagli anarchici e fondarono il **Partito dei lavoratori italiani**, che nel 1895, al congresso di Parma, prese il nome di **Partito socialista italiano** (PSI). Il governo Crispi lo sciolse nel 1894, durante la repressione dei Fasci siciliani: ne leggerai nel Capitolo 16.

**DA RICORDARE**

**Le tappe del movimento operaio italiano.** Società di mutuo soccorso (da prima del 1861) → sezioni dell'Internazionale, in maggioranza anarchiche (anni Settanta; banda del Matese, 1877) → Costa e la scelta elettorale (1879; deputato nel 1882) → Partito operaio italiano (1882) → leghe contadine e prime Camere del lavoro (1891) → Partito dei lavoratori italiani (Genova, 1892), PSI (Parma, 1895). In parallelo, il movimento cattolico: Opera dei congressi (1874), *Rerum novarum* (1891).

## 15.6 Laboratorio: la «grande depressione» (1873–1896), crisi o trasformazione?

Tra il 1873 e il 1896 i contemporanei ebbero la sensazione di vivere in un'epoca di crisi: prezzi in calo, profitti magri, fallimenti, campagne in difficoltà, partenze di massa. Gli storici si chiedono se quella sensazione corrispondesse a una vera crisi dell'economia o se nascondesse una trasformazione profonda. Mettiamo a confronto alcune fonti e due interpretazioni.

### Le fonti

**Fonte 1: un'inchiesta ufficiale.** Nel 1885 il governo britannico nominò una commissione reale per indagare sulla «depressione del commercio e dell'industria». Gli industriali e i proprietari terrieri ascoltati si lamentarono dei prezzi e dei profitti in calo e della concorrenza tedesca e americana; ma la commissione constatò nel rapporto del 1886 che la quantità delle merci prodotte e commerciate non era diminuita. A essere «depressi» erano i prezzi e i profitti, non la produzione.

**Fonte 2: Marx ed Engels sulle crisi.** Già nel 1848 il *Manifesto* aveva descritto le crisi periodiche del capitalismo: «Nelle crisi scoppia un'epidemia sociale che in tutte le epoche precedenti sarebbe sembrata un'assurdità: l'epidemia della sovrapproduzione» (cap. I; traduzione della redazione). Per i socialisti degli anni Ottanta la lunga caduta dei prezzi confermava quella diagnosi: il capitalismo produceva più di quanto il mercato potesse assorbire.

**Fonte 3: l'Italia delle campagne.** I volumi dell'inchiesta agraria diretta da Stefano Jacini (1877–1885) documentano, provincia per provincia, salari bassissimi, case malsane, la pellagra e la malaria; nella relazione finale (1884) Jacini sottolineava quanto fossero diverse tra loro le agricolture delle regioni italiane, dalla pianura irrigua lombarda al latifondo del Sud. A queste pagine si possono affiancare i numeri degli espatri della Figura 15.5, che dopo il 1887 crebbero rapidamente.

### Due interpretazioni

**La depressione come crisi.** Lo storico tedesco Hans Rosenberg, nel libro *Große Depression und Bismarckzeit* (1967), prese sul serio l'impressione dei contemporanei. Per lui il lungo periodo di prezzi e profitti in calo, iniziato nel 1873, cambiò la politica europea: fece finire la fiducia liberale nel libero scambio, spinse lo Stato a intervenire con i dazi, favorì cartelli e grandi gruppi organizzati e alimentò un clima di paura in cui crebbero il nazionalismo e l'antisemitismo. Una crisi economica, dunque, con conseguenze politiche profonde.

**La depressione come mito.** L'economista britannico S. B. Saul, nel breve libro *The Myth of the Great Depression, 1873–1896* (1969), sostenne invece che di depressione, in senso stretto, non si può parlare. La produzione industriale, il commercio e i redditi reali continuarono a cresce-

re, anche se più lentamente che nei decenni precedenti; i salari reali di molti operai, grazie al calo dei prezzi del cibo, aumentarono. Ciò che i contemporanei vissero come crisi fu una grande *deflazione* e un cambio di primato: la Gran Bretagna perdeva il vantaggio di essere stata la prima, e Germania e Stati Uniti la raggiungevano (Figura 15.2).

Le due letture non si escludono del tutto. Entrambe riconoscono il calo dei prezzi; divergono su che cosa conti di più, se la quantità prodotta o le aspettative, i profitti e le reazioni politiche. E i punti di vista cambiano a seconda di chi si osserva: un industriale tedesco dell'acciaio, un operaio inglese, un bracciante veneto vissero quei vent'anni in modi molto diversi.

1. Quali dati del capitolo (Figura 15.2 e Figura 15.5) useresti per sostenere la tesi di Saul? E quali per sostenere quella di Rosenberg?
2. La Fonte 1 e la Fonte 2 descrivono la stessa realtà? In che cosa la spiegano in modo diverso?
3. Per un bracciante veneto del 1888, la «grande depressione» fu un mito? Rispondi usando la Fonte 3.

**SINTESI**

- Tra il 1856 e il 1900 la **seconda rivoluzione industriale** introdusse l'acciaio a buon mercato (Bessemer, Siemens-Martin, Thomas-Gilchrist), la chimica industriale, l'elettricità, il petrolio e il motore a scoppio.
- Telegrafo, cavi sottomarini, telefono (1876) e radiotelegrafia (Marconi, 1895–1896) resero quasi istantanee le comunicazioni; ferrovie, piroscafi e il canale di Suez (1869) unificarono i mercati del mondo.
- Le invenzioni nascevano sempre più nei laboratori delle imprese e nelle università. Germania e Stati Uniti crebbero più in fretta della Gran Bretagna, che perse il primato relativo.
- Le imprese diventarono società per azioni; in Germania le banche miste finanziarono l'industria. Per limitare la concorrenza nacquero cartelli e trust; gli Stati Uniti reagirono con lo Sherman Act (1890).
- La «grande depressione» (1873–1896) fu soprattutto un lungo calo dei prezzi e dei profitti, con una grave crisi agraria; quasi tutti i paesi, salvo la Gran Bretagna e pochi altri, risposero con il protezionismo (Germania 1879, Italia 1887, Francia 1892).
- Tra il 1820 e il 1914 circa 50–55 milioni di europei emigrarono nelle Americhe e in Oceania, seguendo catene migratorie; dall'Asia partirono milioni di lavoratori, molti dei quali a contratto.
- Dall'Italia, tra il 1876 e il 1900, si contarono 5,26 milioni di espatri: prima soprattutto verso l'Europa, poi sempre più verso Argentina, Brasile e Stati Uniti.
- La questione sociale nasceva da orari lunghi, salari bassi, case malsane e assenza di tutele. I lavoratori risposero con società di mutuo soccorso, sindacati e scioperi.
- Al socialismo «utopista» e all'anarchismo (Proudhon, Bakunin) si contrappose il socialismo di Marx ed Engels: materialismo storico, lotta di classe, plusvalore.
- La Prima Internazionale (1864–1876) si divise tra marxisti e anarchici (L'Aia, 1872); la Seconda (1889) riunì i partiti socialisti nazionali e istituì il Primo maggio.
- Bismarck creò le prime assicurazioni sociali obbligatorie (1883, 1884, 1889); la Chiesa rispose alla questione sociale con la *Rerum novarum* (1891).
- In Italia, dopo la stagione anarchica, nacquero il Partito operaio (1882), le leghe, le Camere del lavoro (1891) e il Partito dei lavoratori italiani (Genova, 1892), PSI dal 1895.

## ESERCIZI

### Comprendere e ricordare

1. ● Il convertitore di Bessemer (1856) serviva a:
   - **A.** trasformare rapidamente la ghisa in acciaio, bruciandone il carbonio in eccesso con un getto d'aria
   - **B.** eliminare il fosforo dai minerali di ferro della Lorena
   - **C.** produrre corrente elettrica sfruttando l'induzione
   - **D.** raffinare il petrolio per ricavarne cherosene

2. ● In quale città entrò in funzione nel 1883 la centrale elettrica di Santa Radegonda?
   - **A.** Torino
   - **B.** Milano
   - **C.** Genova
   - **D.** Napoli

3. ● Che cosa distingue un trust da un cartello?
   - **A.** Il trust è un accordo segreto sui prezzi, il cartello no
   - **B.** Il cartello esiste solo negli Stati Uniti, il trust solo in Germania
   - **C.** Nel trust un unico gruppo di fiduciari dirige le imprese riunite; nel cartello le imprese restano indipendenti
   - **D.** Il trust riguarda solo le banche, il cartello solo le industrie

4. ● Che cosa caratterizzò soprattutto la «grande depressione» del 1873–1896?
   - **A.** Un crollo della produzione industriale simile a quello del 1929
   - **B.** La fine delle esportazioni britanniche
   - **C.** Un forte aumento dei prezzi agricoli
   - **D.** Un lungo calo dei prezzi e dei profitti, mentre la produzione continuava a crescere più lentamente

5. ● In quale anno l'Italia adottò una tariffa doganale protezionistica su grano e prodotti industriali?
   - **A.** 1879
   - **B.** 1882
   - **C.** 1887
   - **D.** 1892

6. ● Al congresso dell'Aia del 1872 la Prima Internazionale si divise perché:
   - **A.** Marx voleva partiti operai capaci di conquistare il potere politico, Bakunin rifiutava lo Stato e la lotta parlamentare
   - **B.** i sindacati britannici volevano escludere i tedeschi
   - **C.** i mazziniani chiedevano di trasferire la sede a Roma
   - **D.** Bismarck aveva vietato ai tedeschi di partecipare

7. ● La prima assicurazione sociale obbligatoria introdotta da Bismarck (1883) riguardava:
   - **A.** la vecchiaia
   - **B.** le malattie
   - **C.** la disoccupazione
   - **D.** gli infortuni sul lavoro

8. ● L'enciclica *Rerum novarum* (1891):
   - **A.** chiedeva l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione
   - **B.** vietava ai cattolici di iscriversi a qualsiasi associazione di lavoratori
   - **C.** affidava la fissazione dei salari solo al libero accordo tra le parti
   - **D.** condannava il socialismo ma chiedeva un salario sufficiente a mantenere l'operaio e riconosceva il diritto di associazione

9. ● Dove e quando nacque il Partito dei lavoratori italiani?
   - **A.** A Genova, nel 1892
   - **B.** A Milano, nel 1882
   - **C.** A Parma, nel 1895
   - **D.** A Roma, nel 1891

**Collocare nel tempo e nello spazio**

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: congresso di Gotha; *Rerum novarum*; *Manifesto del partito comunista*; Seconda Internazionale; Comune di Parigi; congresso di Genova; Prima Internazionale; libro di Bernstein sulle premesse del socialismo.

11. ●● Calcola: a) quanti anni passarono tra il *Manifesto* e il primo libro del *Capitale*; b) quanto durarono le leggi antisocialiste in Germania; c) quanto visse la Prima Internazionale; d) quanti anni separano la lampada di Edison dalla centrale di Santa Radegonda; e) quanti anni passarono tra la fondazione del Partito dei lavoratori italiani e il nome di Partito socialista italiano.

12. ●● Usa la Figura 15.5. Nel 1880 gli espatri furono 119 901, nel 1900 352 782, di cui 166 503 verso paesi extraeuropei. a) Di quante volte crebbero gli espatri tra il 1880 e il 1900? b) Quale percentuale degli espatri del 1900 era diretta fuori dall'Europa? c) Confronta il risultato con il 70,4 % del 1888 (Esempio svolto del § sull'Italia, terra di emigranti) e proponi una spiegazione.

13. ●● Usa la Figura 15.2. a) Di quanti punti percentuali diminuì la quota del Regno Unito sulla produzione manifatturiera mondiale tra il 1870 e il 1913? Di quanti aumentò quella degli Stati Uniti? b) Nella parte B, di quante volte crebbe tra il 1860–1864 e il 1900–1904 l'estrazione di carbone in Francia? Confrontala con quella di Regno Unito e Germania calcolata nell'Esempio svolto.

14. ●● Nella Figura 15.4 individua: a) i due grandi porti di partenza italiani; b) le tre principali mete transoceaniche degli emigranti italiani; c) le correnti migratorie che non partivano dall'Europa. Spiega perché il Brasile, dopo il 1888, cercava lavoratori europei.

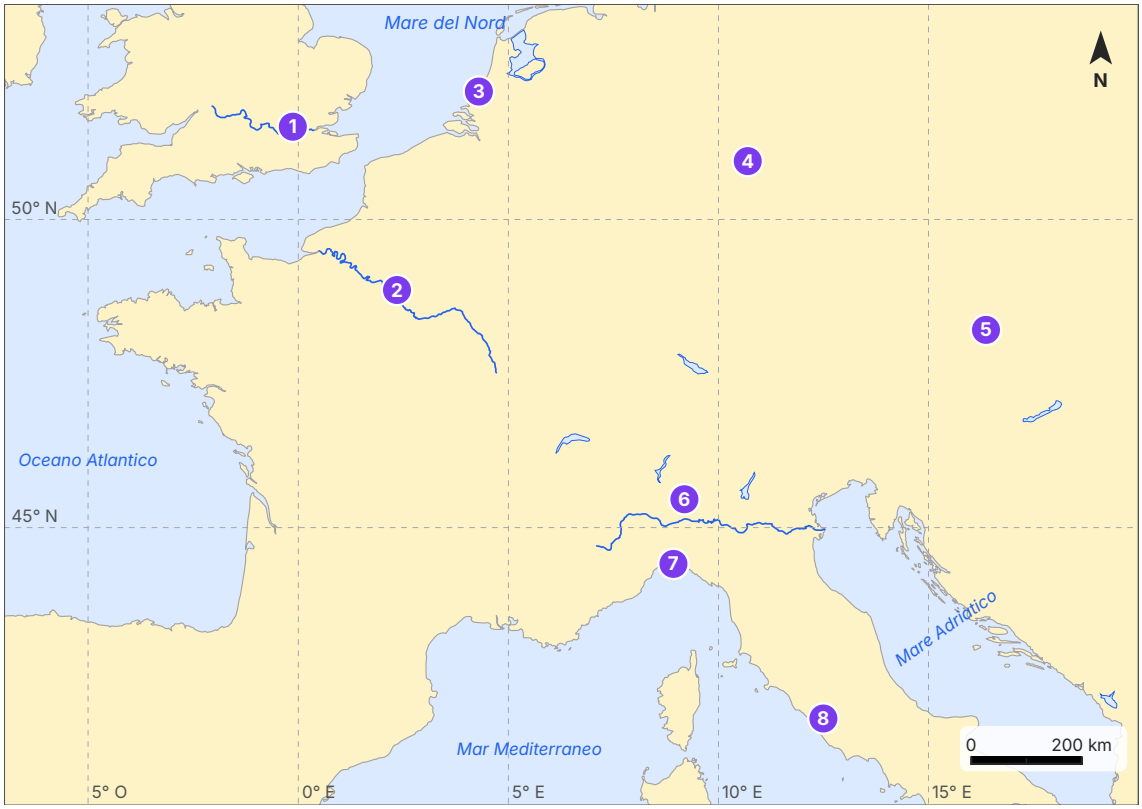


**Figura 15.7** Carta muta: l'Europa occidentale. I numeri indicano otto città citate nel capitolo (linee di costa e fiumi da Natural Earth).

15. ●● Osserva la Figura 15.7. Scrivi accanto a ogni numero il nome della città e associa a ciascuna uno di questi eventi: nascita della Prima Internazionale; nascita della Seconda Internazionale; scissione tra marxisti e anarchici; unificazione dei socialisti tedeschi; crollo della Borsa che aprì la «grande depressione»; prima Camera del lavoro italiana; congresso che fondò il Partito dei lavoratori italiani; pubblicazione della *Rerum novarum*.

### Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) banca mista; b) cartello; c) trust; d) protezionismo; e) rimesse.

17. ● Completa. Secondo Marx, il modo in cui una società produce i beni ne determina le istituzioni e le idee: è il _____ _____. La differenza tra il valore prodotto dall'operaio e il salario che riceve si chiama _____. L'idea di Bernstein che il socialismo si potesse costruire gradualmente fu chiamata _____. Chi voleva abolire subito lo Stato era un _____.

18. ●● Spiega la differenza tra: a) una società di mutuo soccorso e un sindacato; b) un espatrio e un'emigrazione definitiva; c) un cartello e un monopolio.

19. ●● Collega ogni termine alla definizione. Termini: 1) catena migratoria; 2) Camera del lavoro; 3) Stato sociale; 4) crisi agraria. Definizioni: a) l'insieme delle tutele pubbliche contro malattia, infortuni, vecchiaia; b) organizzazione cittadina dei lavoratori di tutti i mestieri; c) crollo dei prezzi agricoli europei per l'arrivo di grano a basso costo dalle Americhe e dalla Russia; d) partenza che segue parenti e compaesani già emigrati.

20. ●● Spiega con parole tue (5–6 righe) perché questa rivoluzione industriale si chiama «seconda»: che cosa la distingue dalla prima?

### Lavorare con le fonti

**Fonte A.** Leone XIII, enciclica *Rerum novarum*, 15 maggio 1891, § 34 (testo italiano della Santa Sede): «L'operaio e il padrone allora formino pure di comune consenso il patto e nominatamente la quantità della mercede; vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo della mercede non deve essere inferiore al sostentamento dell'operaio, frugale si intende, e di retti costumi.»

**Fonte B.** Leone XIII, *Rerum novarum*, § 38: «Ora, sebbene queste private associazioni esistano dentro lo Stato e ne siano come tante parti, tuttavia in generale, e assolutamente parlando, non può lo Stato proibirne la formazione. Poiché il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura, e i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli.»

**Fonte C.** *Sherman Antitrust Act*, legge federale degli Stati Uniti del 2 luglio 1890, sezione 1 (traduzione della redazione): «Ogni contratto, ogni unione in forma di trust o in altra forma, o cospirazione, a restrizione del commercio tra i diversi Stati o con nazioni straniere è dichiarato illegale.»

21. ● Fonte A: chi è l'autore, che tipo di documento è e a chi si rivolge? In quale contesto fu scritto (pensa alle date della Seconda Internazionale e delle prime Camere del lavoro)?

22. ●● Fonte A: quale idea dei liberali il papa respinge? Che cosa significa che la giustizia è «anteriore e superiore» alla volontà dei contraenti?

23. ●● Fonte B: su che cosa si fonda, secondo il papa, il diritto di associazione? Confronta la fonte con l'art. 39 della Costituzione («L'organizzazione sindacale è libera»).

24. ●● Fonte C: che cosa vieta la legge? Quale degli schemi della Figura 15.3 corrisponde alle «unioni in forma di trust»?

25. ●●● Confronta le fonti A e C: sono due risposte diverse agli eccessi del mercato. Quale soggetto interviene in ciascuna, contro chi, e con quale obiettivo?

### Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la tesi di Rosenberg e quella di Saul sulla «grande depressione», presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica un dato o una fonte del capitolo che la sostiene.

27. ●●● «Se la produzione cresceva, la crisi era solo un'illusione dei contemporanei.» Discuti l'affermazione in 10–12 righe, considerando il punto di vista di gruppi sociali diversi (industriali, operai, contadini).

### Argomentare e collegare

28. ●● Confronta la prima e la seconda rivoluzione industriale: materiali, fonti di energia, ruolo della scienza, forma delle imprese, paesi guida.

29. ●● Perché Bismarck, che perseguitava i socialisti, introdusse le assicurazioni sociali? Collega la tua risposta all'art. 38 della Costituzione.

30. ●● Educazione civica. L'art. 35, quarto comma, della Costituzione «riconosce la libertà di emigrazione». Perché i costituenti sentirono il bisogno di scriverlo? Che cosa insegna l'esperienza degli emigranti italiani dell'Ottocento (viaggio, lavoro, ostilità) a chi oggi discute di immigrazione in Italia?

31. ●●● Quattro risposte alla questione sociale: Marx, Bakunin, Bernstein, Leone XIII. Per ciascuno indica in 3–4 righe la diagnosi e il rimedio proposto, poi spiega quali punti avevano in comune e su che cosa erano opposti.

### Verso la verifica

32. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. a) Bell ottenne il brevetto del telefono nel 1876. b) Nel 2002 il Congresso degli Stati Uniti stabilì per legge che il telefono fu inventato da Meucci. c) Durante la «grande depressione» la produzione industriale crollò come dopo il 1929. d) Le prime assicurazioni sociali tedesche furono introdotte mentre erano in vigore le leggi antisocialiste. e) Il Partito socialista italiano prese questo nome a Genova nel 1892. f) Gli Stati Uniti approvarono nel 1882 una legge che escludeva l'immigrazione dei cinesi.

33. ●● Rispondi in 4–5 righe a ciascuna domanda: a) Che cosa furono le «catene migratorie»? b) Perché la Gran Bretagna restò fedele al libero scambio? c) Che cosa cambiò nel movimento socialista italiano tra la banda del Matese (1877) e il congresso di Genova (1892)?

34. ●●● Trattazione sintetica (15–20 righe). La questione sociale in Italia tra il 1870 e il 1900: condizioni di vita nelle campagne e nelle città, emigrazione, organizzazioni dei lavoratori, risposta cattolica.

## PER APPROFONDIRE

- [LAN] David S. Landes, *Prometeo liberato*: i capitoli sulla «nuova tecnologia» di fine Ottocento spiegano l'acciaio, la chimica e l'elettricità e perché la Germania superò la Gran Bretagna nei settori nuovi.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875–1914*: i capitoli sull'economia e sui lavoratori presentano la «grande depressione», le migrazioni e la nascita dei partiti operai in un quadro mondiale.

# Glossario del capitolo

**Anarchismo**
Corrente che vuole abolire subito lo Stato e ogni autorità imposta; nell'Ottocento il suo maggiore esponente fu Bakunin.

**Assicurazioni sociali**
Coperture obbligatorie contro malattia, infortuni, vecchiaia e invalidità, finanziate da contributi; le prime furono tedesche (1883–1889).

**Banca mista**
Banca che raccoglie i depositi dei risparmiatori e finanzia a lungo termine le industrie, possedendone azioni (detta anche «universale»).

**Camera del lavoro**
Organizzazione che riunisce i lavoratori di tutti i mestieri di una città o di una provincia; in Italia la prima sorse a Milano nel 1891.

**Cartello**
Accordo tra imprese che restano indipendenti ma fissano insieme prezzi, quantità prodotte o zone di vendita.

**Catena migratoria**
Sequenza di partenze in cui si seguono parenti e compaesani già emigrati, che aiutano chi arriva.

**Crisi agraria**
Crollo dei prezzi dei cereali europei dagli anni Settanta, per l'arrivo di grano a basso costo dalle Americhe e dalla Russia.

**Dottrina sociale della Chiesa**
Insegnamento della Chiesa cattolica sui problemi economici e sociali, inaugurato dalla *Rerum novarum* (1891).

**Espatrio**
Ogni partenza per l'estero registrata dalle statistiche, anche temporanea.

**Grande depressione**
Periodo (1873–1896) di calo prolungato dei prezzi e dei profitti, con crisi agraria e protezionismo; la produzione continuò però a crescere.

**Materialismo storico**
Teoria di Marx secondo cui il modo di produzione di una società ne determina, in ultima analisi, le istituzioni, il diritto e le idee.

**Plusvalore**
Per Marx, la differenza tra il valore prodotto dall'operaio e il salario che riceve, di cui si appropria il capitalista.

**Proletariato**
La classe di chi non possiede mezzi di produzione e vive vendendo la propria forza-lavoro in cambio di un salario.

**Protezionismo**
Politica economica che difende i produttori nazionali con dazi alti sulle merci importate.

**Revisionismo**
Posizione di Bernstein (1899) che voleva «rivedere» Marx: il socialismo si costruisce gradualmente con riforme, elezioni e sindacati.

**Seconda rivoluzione industriale**
Fase di innovazioni (dalla seconda metà dell'Ottocento al primo Novecento) fondata su acciaio, chimica, elettricità e petrolio e sullo stretto legame tra ricerca scientifica e produzione.

**Sindacato**
Associazione di lavoratori che tratta con i datori di lavoro salari, orari e condizioni e può proclamare lo sciopero.

**Società di mutuo soccorso**
Associazione in cui i soci versano una quota per aiutarsi a vicenda in caso di malattia, infortunio, vecchiaia o morte.

**Trust**
Concentrazione in cui gli azionisti di più imprese affidano le azioni a fiduciari che le dirigono come un'unica impresa.

# Soluzioni

**1.** A. Il fosforo fu eliminato con il procedimento Thomas-Gilchrist (1878–1879).

**2.** B. La centrale, con macchine Edison, illuminò dal 26 dicembre 1883 il Teatro alla Scala.

**3.** C. Nel cartello le imprese si accordano su prezzi, quote o zone ma restano distinte; nel trust gli azionisti cedono le azioni a fiduciari che dirigono tutto come una sola impresa.

**4.** D. Per questo alcuni storici preferiscono parlare di «grande deflazione».

**5.** C. 1879 è la tariffa tedesca, 1892 la tariffa Méline in Francia.

**6.** A. Bakunin fu espulso e gli anarchici fondarono la loro Internazionale a Saint-Imier.

**7.** B. Seguirono gli infortuni (1884) e la vecchiaia e invalidità (1889); la disoccupazione non era coperta.

**8.** D. L'enciclica combatte su due fronti: contro il socialismo e contro il capitalismo senza regole.

**9.** A. A Milano nel 1882 nacque il Partito operaio italiano; a Parma, nel 1895, il partito prese il nome di Partito socialista italiano.

**10.** *Manifesto* (1848) → Prima Internazionale (1864) → Comune di Parigi (1871) → Gotha (1875) → Seconda Internazionale (1889) → *Rerum novarum* (1891) → Genova (1892) → Bernstein (1899).

**11.** a) 1867 − 1848 = 19 anni. b) 1890 − 1878 = 12 anni. c) 1876 − 1864 = 12 anni. d) 1883 − 1879 = 4 anni. e) 1895 − 1892 = 3 anni.

**12.** a) 352 782 : 119 901 ≈ 2,94: quasi tre volte. b) 166 503 : 352 782 ≈ 0,472, cioè il 47,2 %. c) La quota transoceanica era scesa sotto la metà. Alla fine degli anni Novanta crebbero soprattutto gli espatri verso l'Europa e il Mediterraneo (da 127 777 nel 1897 a 186 279 nel 1900), mentre quelli transoceanici restarono sotto i massimi del 1888 (204 700) e del 1896 (194 247). Il 1888 fu un anno eccezionale per le partenze verso le Americhe, l'anno in cui il Brasile abolì la schiavitù.

**13.** a) Regno Unito: 31,8 − 14,0 = 17,8 punti in meno; Stati Uniti: 35,8 − 23,3 = 12,5 punti in più. b) Francia: 33,0 : 10,0 = 3,3 volte; Regno Unito ≈ 2,7; Germania ≈ 7,6. La Francia crebbe più del Regno Unito in termini relativi, ma partiva da quantità molto minori e restava lontanissima dalla Germania (157,3 : 33,0 ≈ 4,8 volte la produzione francese nel 1900–1904).

**14.** a) Genova e Napoli. b) Argentina (Buenos Aires), Brasile (Santos, San Paolo), Stati Uniti (New York). c) I lavoratori indiani e cinesi a contratto (da Calcutta verso Mauritius e il Sudafrica, dalla Cina verso il Sud-Est asiatico e la California). Il Brasile aveva abolito la schiavitù nel 1888 e le piantagioni di caffè avevano bisogno di braccia: lo Stato di San Paolo pagava il viaggio agli emigranti.

**15.** 1 Londra: Prima Internazionale (1864). 2 Parigi: Seconda Internazionale (1889). 3 L'Aia: scissione (1872). 4 Gotha: unificazione dei socialisti tedeschi (1875). 5 Vienna: crollo della Borsa (9 maggio 1873). 6 Milano: prima Camera del lavoro (1891). 7 Genova: congresso del 1892. 8 Roma: *Rerum novarum* (1891).

**16.** a) Banca che raccoglie i depositi e finanzia a lungo termine le industrie, acquistandone azioni. b) Accordo tra imprese indipendenti su prezzi, quote o zone di vendita. c) Unione di più imprese sotto un'unica direzione di fiduciari. d) Politica di dazi alti sulle importazioni per difendere i produttori nazionali. e) Denaro che gli emigranti mandano alle famiglie in patria.

**17.** materialismo storico; plusvalore; revisionismo; anarchico.

**18.** a) La società di mutuo soccorso aiuta i soci in caso di malattia, infortunio o morte con le loro quote; il sindacato tratta con i padroni salari e orari

e può proclamare lo sciopero. b) L'espatrio è una partenza registrata, anche temporanea o stagionale: la stessa persona può essere contata più volte; l'emigrazione definitiva è la permanenza all'estero. c) Nel cartello più imprese si accordano; nel monopolio un solo produttore domina il mercato (un cartello può avvicinarsi a un monopolio, ma le imprese restano distinte).

**19.** 1-d; 2-b; 3-a; 4-c.

**20.** Traccia: nuovi materiali e fonti di energia (acciaio, chimica, elettricità, petrolio) invece di ferro, carbone e vapore; invenzioni nate dalla scienza (laboratori, università, politecnici) e non solo dall'abilità di artigiani; grandi imprese per azioni e banche; nuovi paesi leader (Germania, Stati Uniti); un mercato mondiale unificato da ferrovie, piroscafi e telegrafo.

**21.** Papa Leone XIII; un'enciclica, lettera ai vescovi e tramite loro ai fedeli; 1891, due anni dopo la Seconda Internazionale e l'anno delle prime Camere del lavoro, mentre i partiti socialisti crescevano in tutta Europa.

**22.** Respinge l'idea che il salario sia giusto per il solo fatto di essere stato accettato liberamente (il «libero consenso» del mercato). Esiste una regola morale che viene prima del contratto: il salario deve almeno permettere all'operaio di vivere. Un salario più basso, accettato per necessità, è una violenza.

**23.** Sul diritto naturale: l'uomo è per natura socievole, e lo Stato deve tutelare i diritti naturali, salvo vietare associazioni con fini illeciti. La Costituzione fonda la libertà sindacale sulla propria norma, senza riferimenti religiosi, e non chiede che i sindacati siano confessionali; ma entrambi i testi escludono che lo Stato possa vietare le associazioni dei lavoratori.

**24.** Vieta ogni accordo o unione che limiti il commercio tra gli Stati o con l'estero. Corrisponde soprattutto allo schema C (trust), ma «contratto» e «cospirazione» colpiscono anche gli accordi di cartello dello schema B.

**25.** Traccia: A — la Chiesa, con un principio morale, chiede salari giusti e tutela per gli operai (difende i lavoratori dalla concorrenza sfrenata tra loro e dalla «cupidigia» dei padroni); C — lo Stato federale, con una legge, difende la concorrenza contro le imprese troppo grandi (protegge consumatori e piccoli produttori). La prima limita il mercato in nome della giustizia, la seconda lo difende dalle sue stesse concentrazioni.

**26.** Rosenberg: un lungo periodo di prezzi e profitti in calo che cambiò la politica (protezionismo, cartelli, nazionalismo); sostegno: le tariffe del 1879, 1887, 1892, la diffusione dei cartelli, la crisi agraria e l'emigrazione (Fonte 3, Figura 15.5). Saul: non una depressione ma una deflazione con crescita continua e un cambio di primato; sostegno: la commissione britannica del 1886 (Fonte 1), la crescita del carbone estratto e delle quote di Germania e Stati Uniti (Figura 15.2).

**27.** Traccia: la crescita complessiva non esclude perdenti: gli industriali vedevano profitti in calo; molti operai occupati guadagnarono potere d'acquisto grazie ai prezzi bassi del cibo, ma soffrirono fallimenti e disoccupazione nei momenti peggiori; i piccoli contadini europei furono colpiti dalla concorrenza del grano americano e russo (inchiesta Jacini, pellagra, emigrazione). Le percezioni ebbero effetti reali (protezionismo, organizzazioni di interessi). Conclusione: «crisi» e «trasformazione» descrivono aspetti diversi dello stesso periodo.

**28.** Traccia: prima — ferro, carbone, vapore, tessile; inventori-artigiani; imprese familiari; Gran Bretagna. Seconda — acciaio, elettricità, petrolio, chimica; laboratori e università; società per azioni, banche miste, cartelli e trust; Germania e Stati Uniti.

**29.** Traccia: per togliere consensi alla socialdemocrazia legando gli operai allo Stato monarchico («bastone e carota»); per prevenire disordini; per una tradizione di Stato paternalista. L'art. 38 riprende quasi gli stessi rischi (infortunio, malattia, invalidità, vecchiaia) e aggiunge la disoccupazione involontaria; ma nella Costituzione la previdenza è un diritto del lavoratore, non una concessione del governo.

**30.** Traccia: milioni di italiani erano emigrati, spesso senza tutele e sfruttati da agenti; la legge del 1888 e quella del 1901 erano state insufficienti; nel dopoguerra l'emigrazione riprendeva. L'esperienza mostra le catene migratorie, il lavoro più duro, i pregiudizi e le violenze (New Orleans 1891, Aigues-Mortes 1893), l'importanza delle rimesse: utile per riconoscere gli stessi meccanismi oggi.

**31.** Traccia: Marx — sfruttamento capitalistico (plusvalore), lotta di classe, conquista del potere politico e abolizione della proprietà dei mezzi di produzione. Bakunin — lo Stato come oppressione; insurrezione spontanea e abolizione immediata dello Stato. Bernstein — il capitalismo non crolla; riforme graduali, elezioni, sindacati. Leone XIII — operai soli davanti alla concorrenza; salario giusto, associazioni, tutela dello Stato, difesa della proprietà, armonia tra le classi. In comune: la denuncia della condizione operaia; opposti: proprietà, ruolo dello Stato, lotta di classe.

**32.** a) V. b) F: la Camera dei rappresentanti approvò una risoluzione che rende omaggio a Meucci, non una sentenza sulla priorità. c) F: la produzione continuò a crescere, calarono prezzi e profitti. d) V (1883–1889, leggi antisocialiste 1878–1890). e) F: a Genova nacque il Partito dei lavoratori italiani; il nome PSI è del 1895 (Parma). f) V (*Chinese Exclusion Act*).

**33.** a) Partenze organizzate seguendo parenti e compaesani già emigrati, che pagavano il biglietto e trovavano lavoro e casa: per questo da uno stesso villaggio si arrivava nello stesso quartiere. b) Importava gran parte del cibo e delle materie prime e viveva di esportazioni: il grano a buon mercato abbassava il costo della vita e i dazi l'avrebbero danneggiata. c) Dall'insurrezionalismo anarchico, che fallì, si passò all'organizzazione legale: elezioni (Costa, 1882), partito operaio, leghe, Camere del lavoro, e infine un partito socialista separato dagli anarchici.

**34.** Traccia (punteggio: contenuti 6, collegamenti 2, lessico e ordine 2): crisi agraria e inchiesta Jacini (salari, pellagra); prime fabbriche e legge sul lavoro dei fanciulli (1886); emigrazione dal 1876 (5,26 milioni di espatri fino al 1900, prima verso l'Europa, poi verso le Americhe) e rimesse; mutuo soccorso, anarchici (Matese 1877), Costa, Partito operaio (1882), leghe, Camere del lavoro (1891), Partito dei lavoratori italiani (1892) e PSI (1895); Opera dei congressi (1874) e *Rerum novarum* (1891).